

Discussione sul Discorso del Prof. Fr. Agostino Gemelli

Parole del prof. Amendola.

La relazione del GEMELLI è un altro segno del mutamento avvenuto nell' animo degli scienziati da parecchi anni a questa parte — da quando cioè il positivismo ha cominciato a declinare. Le stesse necessità del progresso scientifico han fatto sì che gli scienziati più colti, più sottili, e più produttivi, abbiano sentito ad un certo punto il bisogno di sottoporre a critica gli strumenti ed i concetti fondamentali delle loro discipline — e ciò nell' intento di spingere poi più in là le loro ricerche, e di servirsi degli strumenti più affilati da essi ottenuti mediante la critica, per ottenere un aumento di conoscenze concrete. Infatti, il rendimento scientifico di un concetto non è indefinito — per aumentarlo bisogna approfondire e raffinare il concetto stesso, indagarne la validità, allargarne la comprensione. In questo lavoro, tutto psicologico, di saggiamento e di consolidazione (o di eliminazione) i bisogni della scienza hanno sembrato coincidere, negli ultimi dieci o venti anni, con lo spirito della filosofia, in quanto è teoria della conoscenza.

Ma il GEMELLI ha parlato di uno spirito scientifico che penetri dalla filosofia nella scienza, e di un intervento della filosofia nel lavoro della sintesi o dell'astrazione scientifica — e qui ha toccato un problema assai più grave — ma lo ha toccato appena. Il problema dei rapporti fra scienza e filosofia è il problema fondamentale della filosofia moderna, che si presenta in una forma speciale sotto la quale sta diventando il problema dei filosofi contemporanei. Per intenderlo bisogna lasciar da parte ARISTOTELE, nel quale tale problema essenzialmente moderno non si ritrova. È il problema della sufficienza delle leggi e de' concetti astratti a darci una conoscenza adeguata della realtà: e può esser risoluto in vari modi. Ma per risolverlo bisogna addentrarsi in un esame approfondito della natura dei concetti e delle leggi, di cui consiste la scienza — e dimostrarne la sufficienza filosofica, se si vuole sostenere la tesi scolastica. Altrimenti, bisognerà affrontare l'altra questione relativa all'organo della conoscenza filosofica. Il successo di popolarità della filosofia bergsoniana, in cui l'organo è l'intuizione (funzione vaga, un po' mistica e nebulosa dello

spirito, ma tuttavia suggestiva) mostra l'interesse essenziale che tale problema presenta ai nostri giorni. Altri invece, negata la logica astratta, s'affidano in filosofia ad una logica diversa, più profonda, che si sforzano di discutere e di sviluppare. Non è qui il caso di addentrarsi nella questione, basta averla indicata come la vera questione filosofica connessa con la relazione del GEMELLI.

Il prof. Angelo Valdarnini fa le seguenti osservazioni al padre GEMELLI, che aveva propugnato il metodo aristotelico da seguirsi anche nella scienza moderna.

Il VALDARNINI riconosce e ricorda opportunamente che ARISTOTILE aveva trattato magistralmente della deduzione, del sillogismo e del metodo deduttivo, e che aveva pur toccato dell'induzione e del metodo induttivo. Anzi dimostra che ARISTOTILE nel delineare la genesi delle nostre cognizioni, partiva dal senso, della memoria e dall'esperienza, per arrivare gradatamente ai concetti generali mediante l'induzione. E però l'induzione per lo stagirita, aveva un duplice ufficio: di condurre l'intelletto a concetti generali e di somministrare materia alla deduzione. Tuttavia, non gli pare che il metodo aristotelico sia anche oggidì il più adatto e compiuto a formare ogni sorta di scienze, e quelle segnatamente sperimentali. A conferma di ciò rammenta il metodo sperimentale propugnato da Rogero BACONE, oppositore a Tommaso DI AQUINO, e il metodo scientifico di Leonardo DA VINCI, il quale dava il primato all'esperienza *che non falla mai*, ma che insieme temperava e compiva mediante la ragione e l'applicazione della matematica ai fatti naturali. Da ultimo il VALDARNINI mentre riconosce e loda GALILEO quale grande e vero maestro del metodo *sperimentale*, da applicarsi anche oggidì alle scienze naturali, ad ogni sorta di scienze induttive, pone in rilievo i meriti speciali di un nostro filosofo, di Andrea CESALPINO, che ammaestrò a Pisa lo stesso GALILEO. Stando al CESALPINO, egli dice, tre sono le funzioni principali dell'intelletto umano e tre le arti metodiche e progressive per formare la Scienza e indi per arrivare alla perfezione del conoscere: la induzione, la divisione e la definizione. Con la induzione si coglie la somiglianza e la convenienza delle cose; con la divisione la dissomiglianza e la differenza; con la definizione, la sostanza propria di ciascuna cosa. L'induzione va dal singolare al generale e porge alla mente ogni materia intelligibile; la divisione trova la differenza degli universali tendendo a quegli enti che nella specie sono individui; la

definizione poi risolve le specie nei loro principii fino agli elementi, cominciando dal singolare.

Talchè, conclude il VALDARNINI, il metodo *scientifico* del CESALPINO, se non è ampio, rigoroso e perfetto come quello di GALILEO, è bensì più adatto e superiore al metodo aristotelico nel formare la scienza.

Quindi egli non può consentire alle idee sul metodo espresse dal padre GEMELLI.

Il sig. abate Ackermann fa alcune osservazioni.

Il prof. Driesch « erklärt sich mit der Behauptung des Redners, dass Philosophie und Wissenschaft sich jetzt nahe kommen einverstanden; sie können das, weil sie sich berühren im Begriff der *Ordnung*. Die *Ordnungszeichen* erscheinen in der Philosophie rein, in der Wissenschaft unrein. Zum Begriff der *Entelechie* bemerkt DRIESCH, dass er selbst ihn als reinen Ordnungsbegriff, Aristoteles aber metaphysisch verwendet ».

Il prof. padre Gemelli risponde ai suoi interlocutori.
